

Convegno nazionale "Biblioteche d'autore: pubblico, identità, istituzioni"
30 Ottobre 2003

Relazione di Giovanni Di Domenico Università degli studi di Urbino "Carlo Bo"

"*Non omnes legi sed omnes dilexi*": la Biblioteca della Fondazione Carlo e Marise Bo per la letteratura europea moderna e contemporanea

Carlo Bo e i suoi libri

Biblioteca come vita: se non avessi avuto timore di sembrare inutilmente retorico e insieme irriverente, mi sarebbe piaciuto intitolare così questo intervento, parafrasando il titolo di uno scritto tra i più celebri e citati di Carlo Bo: *Letteratura come vita*.¹ Però è vero: tra i suoi libri, con i suoi libri, nella sua officina di lettura e scrittura, Carlo Bo ha vissuto tutto il suo tempo d'uomo e di studioso, tutta una vita (si badi: non tutte le "pause della vita") lunga e intensa.

Quella sua casa milanese era uno scrigno denso di percorsi, di ricordi, di sorprese nascoste tra un libro e l'altro.²

Chi lo conosceva bene racconta dei sentimenti che egli nutriva per i suoi libri, sentimenti celati dal pudore, dal fumo del toscano e dal suo proverbiale silenzio, ma sentimenti tenaci, di amore e orgoglio. Nel momento in cui ha donato la sua biblioteca all'Università di Urbino, della quale era prestigioso rettore da decenni, credo che Bo abbia voluto affidare all'istituzione non solo la memoria bibliografica dei suoi profondi interessi critici in ambito letterario, etico/religioso, artistico e così via, ma qualcosa di più, una testimonianza di vita, di "condizione" intellettuale, di "dignità" spirituale, la testimonianza della funzione che i libri avevano nella sua esistenza interiore: siamo al cospetto di una biblioteca messa insieme non da un bibliofilo (anche se Bo sapeva apprezzare le rarità) ma da un intellettuale cattolico, "anomalo" come si usa dire, che nel libro, nella letteratura, nell'assoluto del testo in primo luogo, aveva cercato uno strumento per la conoscenza di sé, un alimento per i propri dubbi, uno "scandaglio" per il proprio spirito inquieto, un "movimento" della verità e della vita stessa.

¹ Apparso per la prima volta ne "Il frontespizio" 10, 1938, n. 9, p. 547-560.

² Armando Torno, *La lezione di Carlo Bo, il critico con il gusto del paradosso*, "Il corriere della sera", 2 giugno 2003.

E che cos'è per noi la lettura se non tenere in mano questa parte viva della verità e consumarsi per non saperla restituire, che cos'è se non durare su questo oggetto chiuso e palpitante dell'anima?³

Molto discretamente, e con grande accortezza intellettuale, occorre forse partire proprio da questa sua tensione dell'intelligenza e della coscienza - che certo ha conosciuto da un dato momento in poi anche l'autunno della delusione, del sofferto ripiegamento - per cogliere la genesi e il senso di uno straordinario patrimonio: parliamo di quasi 100.000 unità bibliografiche (monografie, periodici, opuscoli, estratti), probabilmente la più grande biblioteca personale italiana. Limitando in questa sede il conteggio alle sole monografie, riscontriamo la presenza di ricchi filoni di letteratura francese (20.000 titoli tra testi e saggi) e italiana (18.000 titoli), ma anche di consistenti e significativi apporti dalle altre letterature (9.000 titoli) e dalla teoria della letteratura (3500 titoli), nonché dalle scienze umane (13.000 titoli), dalle scienze sociali (oltre 2.000 titoli), dalle arti (oltre 3.000 titoli), da altre discipline.

I libri e gli altri materiali della collezione erano ospitati in tutti gli spazi immaginabili di quattro diverse abitazioni a Milano, Sestri Levante (due), Urbino. Di queste provenienze ci si sta preoccupando di mantenere una traccia documentale, anche se, di contro, ci si è subito trovati nell'impossibilità di ricostruire la disposizione delle raccolte in una sede con caratteristiche ambientali, spaziali e funzionali completamente diverse. È tuttavia un fatto che Carlo Bo non abbia voluto che i libri rimanessero là dove aveva vissuto e lavorato. Il suo desiderio è stato quello di lasciare una biblioteca che potesse essere organizzata a beneficio degli studiosi, una biblioteca di ricerca e di servizio in campo umanistico, con una forte e specifica vocazione nei settori di letteratura italiana e francese moderna e contemporanea, una biblioteca destinata perciò ad arricchirsi e a rinnovarsi nel tempo.

"Non omnes legi sed omnes dilexi": recita così la lapide posta nel cortile della fondazione a lui e a sua moglie intitolata. Libri non tutti letti, dunque, da chi volle donarli (anche se Bo, come ha scritto Giovanni Raboni,⁴ era stato lettore per tanti anni di "tous les livres"), ma scelti tutti, scelti con estrema competenza critica e grande sapienza bibliografica, e con metodo e sistematicità, un po' come aveva fatto Enrico Falqui,⁵ perfino su scala più

³ C. Bo, *Della lettura*, Urbino, Quattroventi, 1987, p. 54.

⁴ *Carlo Bo l'uomo che vide tramontare il romanzo*, "Il corriere della sera", 18 luglio 2002.

⁵ Cfr. le considerazioni di Giuliana Zagra, *Il mestiere del conservatore antico e moderno: il percorso della Biblioteca nazionale centrale di Roma*, in *Conservare il Novecento*, atti del convegno (Ferrara, 25-26 marzo 2000), a cura di Maurizio Messina e G. Zagra, Roma, AIB, 2001, p. 85-86.

ampia;⁶ libri accolti con rispetto se ricevuti in dono o in omaggio; libri infine conservati in nome di un disegno culturale in grado anche di sopravvivere alla persona e ai suoi studi, di valere come territorio da esplorare per gli altri studiosi, di oggi e di domani. C'è, dietro, un principio di selezione consapevolmente sorretto dalla profonda conoscenza di una porzione ampia dell'universo letterario, bibliografico ed editoriale di riferimento per la cultura umanistica novecentesca. I libri di Bo formano un insieme che per consistenza, organicità e completezza non teme confronti in sede storiografica con altre esperienze di allestimento e che dà ragione ad Alfredo Serrai, quando sostiene che

Dalle biblioteche private, più che da quelle pubbliche – i cui ingredienti generalmente sono frutto di un miscuglio inaccertabile di opzioni e di contingenze – si possono ottenere [...] delle rappresentazioni accurate di vaste zone di quella mappa bibliografica che si configura sotto gli angoli prospettici di esigenze scientifiche e culturali ben definite.⁷

E però le dimensioni stesse di questa collezione, le sue molteplici stratificazioni interne - tutte da ricostruire, analizzare e poi sviluppare in funzione di un programma scientifico e di servizio per la ricerca, mirato e di lunga lena - veicolano una sorta di complesso metamessaggio, il quale solleva non pochi problemi di organizzazione biblioteconomica. Mi riferisco proprio all'antinomia tra libri letti e libri scelti, tra vicenda intellettuale e programma bibliografico, tra biblioteca d'autore e biblioteca di ricerca, laddove ogni volta il secondo termine del confronto presenta una maggiore estensione rispetto al primo e quindi un grado minore di specificità, di "comprensione". La biblioteca d'autore si configura come una serie di percorsi, d'intrecci e di snodi plurimi: la formazione di Bo, le influenze, le diverse fasi della sua vicenda intellettuale, i suoi itinerari di studio, i suoi interessi di lettura e quant'altro. Il tutto è da indagare per un verso nel rapporto febbrile, neanche esso lineare e pacifico, con il farsi, copioso, della scrittura⁸ e per altro verso nel rapporto con l'ambiente nel quale Bo si muoveva.⁹ Prima occorrerà però scavare dentro la biblioteca di ricerca, occorrerà mappare il labirinto

⁶ Si legga ancora la citata testimonianza di A. Torno: "Vedendo una parete con i classici greci e latini delle Belles Lettres (orgoglio della filologia francese, una delle collezioni fondamentali per lo studio del mondo antico), chi scrive si fermò dinanzi ai dorsi giallognoli e rossicci per leggere di quali opere si trattasse. Sentimmo allora la voce di Bo: 'Ci sono tutti'. Fu la più bella lezione di quel pomeriggio, offerta da un uomo che non si occupava di antichistica. 'Tutti'. Al momento giusto è parola magica, antidilettantesca. Lui la poteva e sapeva dire".

⁷ A. Serrai, *Racemationes bibliographicae*, Roma, Buzoni, 1999, p. 55.

⁸ Vedi Attilio Mauro Caproni, *Le biblioteche degli scrittori del Novecento: la palude delle parole*, "Bibliotheca", 2003, n. 1, p. 29-40.

⁹ Su questo approccio allo studio di una biblioteca privata vedi Piero Innocenti – Marielisa Rossi, *La biblioteca e la sua storia: osservazioni su metodo e clavis bibliografici per una storia della biblioteca in Italia*, "Biblioteche oggi" 5, 1987, n. 2, p. 25-47, in part. p. 36-38.

minore nel labirinto maggiore. È un caso, il nostro, nel quale il districarsi tra opzione conservativa e finalità di servizio presenta risvolti del tutto peculiari: si documenteranno perciò le tracce fisiche e intellettuali dell'autore/possessore, accettando, al tempo stesso e senza tradimenti, le finalità assai più larghe del donatore.

Non basta: va aggiunto, infatti, che Carlo Bo ha lasciato un consistente archivio personale (oggi custodito dall'Archivio urbinato)¹⁰ ricco soprattutto di lettere dei suoi corrispondenti. L'archivio non è stato ancora ordinato,¹¹ ma è corpus documentario imprescindibile per il mantenimento di una stessa finalità conservativa, scientifica e di servizio: biblioteca e archivio, distinti quanto a procedure di descrizione e ordinamento, risultano strettamente correlati se li si considera nell'ottica della strumentazione necessaria alle attività di ricerca riguardanti la produzione di Carlo Bo e i suoi legami con figure, movimenti, circoli intellettuali, settori dell'editoria, riguardanti dunque la sua funzione e il suo peso nella cultura, non solo italiana, del secolo passato.¹²

La Fondazione Carlo e Marise Bo per la letteratura europea moderna e contemporanea

Il 31 marzo 2000, con apposita deliberazione, l'Università di Urbino accettava l'offerta di donazione modale della sua biblioteca, avanzata da Carlo Bo.

Le principali clausole contenute nell'offerta imponevano l'obbligo di inventariare e catalogare i volumi da porre alla pubblica fruizione e di aggiornare e conservare nel modo migliore il patrimonio librario in base alle indicazioni scientifiche della

Fondazione Carlo Bo per la letteratura europea moderna e contemporanea (in seguito denominata "Fondazione Carlo e Marise Bo..."). La fondazione era stata nel frattempo promossa dall'ateneo urbinato, dal Comune di Urbino e dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Pesaro e costituita il 3 febbraio 2000.

All'art. 2 del suo Statuto troviamo indicate le seguenti finalità:

- conservare e potenziare la biblioteca di Carlo Bo anche con l'aggregazione di archivi letterari e storici di particolare rilevanza;
- favorire lo studio delle letterature e culture moderne e contemporanee;
- favorire e attuare nei suoi programmi la ricerca scientifica in "collaborazione diretta" con l'Università degli studi di Urbino e con le principali istituzioni culturali e scientifiche nazionali e internazionali;

¹⁰ L'Archivio urbinato ospita anche il fondo Leone Traverso (lettere, libri, dattiloscritti di traduzioni e poesie) e il fondo Vittorini (lettere, libri, dattiloscritti e manoscritti delle opere).

¹¹ Se ne occuperà la studiosa Ursula Vogt.

¹² Sul rapporto tra raccolte archiviali e collezioni bibliografiche vedi A. M. Caproni, *Il concetto di "raro": archivi e biblioteche d'autore*, "Culture del testo e del documento" 1, 2000, n. 1, p. 31-53.

- promuovere convegni, seminari di studio e sostenere conferenze, dibattiti e ogni altra iniziativa ispirata e uniformata alle finalità dell'ente.

Lo Statuto precisa, inoltre, che la fondazione non persegue scopi di lucro.

L'art. 24 dello stesso Statuto stabilisce infine che la gestione del patrimonio librario sia disciplinata da una convenzione tra la fondazione e l'ateneo urbinato.

La convenzione è stata poi approvata dal Consiglio di Amministrazione dell'università il 19 giugno 2000 e prevede:

- la concessione di Palazzo Passionei Paciotti, di proprietà dell'ateneo, in comodato gratuito alla fondazione;
- il riconoscimento della responsabilità scientifica e culturale della fondazione sul patrimonio librario;
- l'impegno dell'ateneo a mettere a disposizione il personale di biblioteca e il personale tecnico, amministrativo e ausiliario occorrente;
- l'impegno dell'ateneo a sostenere le spese di funzionamento della fondazione.

La scelta di creare una fondazione, fortemente voluta dallo stesso Bo e tenacemente perseguita dall'attuale rettore, Giovanni Bogliolo, appare determinante sotto almeno quattro aspetti.

In primo luogo, essa dovrebbe garantire nel tempo la conservazione del carattere unitario della biblioteca e la sua autonomia gestionale, proteggendola da ogni rischio di smembramento o snaturamento.

In secondo luogo, promette di assicurarne, attraverso i propri organi scientifici,¹³ una crescita coerente con la sua vocazione e missione.

Terzo, ne colloca il funzionamento, le attività e lo sviluppo all'interno di un programma culturale e scientifico di notevole respiro, fatto ovviamente di iniziative (convegni, seminari) connesse allo studio della figura e dell'opera di Carlo Bo, ma anche di appuntamenti, incontri, cicli di lezioni e così via, destinati ad affrontare tanti altri temi e oggetti di alta ricerca letteraria, artistica, interdisciplinare in campo internazionale: la biblioteca si ritroverà al centro di ricchi flussi di circolazione e scambio di conoscenze, che da essa trarranno forza propulsiva e che nel contempo l'aiuteranno a orientarsi, a migliorare la sua capacità di presidio bibliografico e di accesso alle fonti che documentano l'avanzamento della ricerca nei settori di competenza.

Quarto, la fondazione, nella quale l'ateneo urbinato mantiene una posizione preminente, può contribuire a radicare nel Montefeltro forme di cooperazione culturale tra più soggetti e coinvolgere altri operatori a sostegno di attività

¹³ Il Comitato scientifico della Fondazione è così composto: Giovanni Bogliolo (presidente), Vittorio Bo (direttore scientifico), Giorgio Cerboni Baiardi, Giancarlo De Carlo, Maria Rosaria Saurin De la Iglesia, Marta Bruscia, Giuseppe Paioni, Livio Sichirollo (scomparso lo scorso anno), Ursula Vogt.

che presentano anche un evidente rilievo economico per il territorio; parallelamente, la fondazione può custodire e mantenere vivo quel legame culturale e affettivo con Urbino che Carlo Bo ha gelosamente coltivato per più di cinquant'anni e che è elemento identitario irrinunciabile per la città, oltre che per l'università che ha recentemente preso il suo nome.

Il progetto

C'è un altro punto da sottolineare nella convenzione: l'esplicito richiamo all'obbligo per l'ateneo di fornire alla fondazione e alla sua biblioteca il personale, in particolare quello bibliotecario. È segno che si è pienamente consapevoli del complesso patrimonio di competenze biblioteconomiche e gestionali richiesto da un'impresa siffatta. Naturalmente Urbino non fa eccezione nel panorama universitario italiano, anzi, quanto a carenze di organico e a difficoltà di reclutamento, ma la via da seguire è stata tracciata in modo chiaro. Inizialmente l'ateneo ha potuto bandire un concorso per cinque contratti di collaborazione coordinata e continuativa finalizzati all'allestimento degli apparati catalografici, all'inventariazione e all'organizzazione fisica del materiale bibliografico. I limiti della formula "co.co.co" e i suoi gravi inconvenienti sono universalmente noti e non è peraltro questa la sede per discuterli. Tuttavia, l'esito della selezione è stato del tutto soddisfacente: il lavoro è stato assegnato a giovani laureate in Conservazione dei beni culturali (indirizzo archivistico/librario), dotate già di buona preparazione e con forti motivazioni professionali.¹⁴ Il coordinamento delle loro attività è stato poi affidato ad Anna Rita Berardi, una bibliotecaria di ruolo.¹⁵ Credo sia giusto sottolineare qui i grandi meriti di questo gruppo, che ha già prodotto in meno di due anni oltre 50.000 (dunque, non pochissime) registrazioni catalografiche di apprezzabile fattura, ma che ha anche contribuito positivamente alla soluzione quotidiana dei molti, e spesso imprevedibili problemi sorti durante l'esecuzione del progetto. Sono bibliotecarie che amano il proprio lavoro, che hanno spirito d'iniziativa e di proposta, che investono sulla propria formazione e che stanno anche per questo crescendo professionalmente: rappresentano una risorsa di cui la Biblioteca Bo non può fare assolutamente a meno.¹⁶

Si è cominciato a lavorare nel gennaio del 2002 nella sede cinquecentesca di Palazzo Passionei Paciotti, che da qualche anno ospita anche il rettorato. La sede, di recente restaurata e arredata, è bellissima, ma è stata ed è fonte di non poche preoccupazioni in materia di funzionalità, di spazio, di sicurezza antincendio, di protezione dai furti e, per quanto riguarda i depositi, di governo dei parametri climatici e ambientali, questioni tutte su cui si è intervenuto e si sta intervenendo in collaborazione con i tecnici dell'ateneo.

¹⁴ Si tratta di Sara Delle Monache, Sabina Giordano, Barbara Lepidio, Lara Rotili, Francesca Palmieri. Sara Delle Monache ha poi lasciato l'incarico ed è stata sostituita da Melissa Riccardi.

¹⁵ L'autore di questo contributo svolge funzioni di consulenza biblioteconomica e di progetto.

¹⁶ Di buon aiuto e di ottima resa sul piano dell'apprendimento e della qualità dell'esperienza sta risultando anche il coinvolgimento di alcuni tirocinanti dei corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali e in Scienze dei beni culturali. Complessivamente valido è anche l'apporto alle operazioni di carattere esecutivo da parte degli studenti che hanno svolto in biblioteca la loro attività ai sensi della normativa sulle 150 ore.

Nel frattempo, il progetto di allestimento della biblioteca sta procedendo alacremente, in base ad alcune decisioni preliminari:

- adesione al polo SBN Università/Provincia e adozione del sistema catalografico SEBINA, già in uso in Urbino, opzioni che assicurano alcuni vantaggi in termini know-how tecnico/organizzativo, di catalogazione condivisa, di stretta collaborazione con il coordinamento bibliotecario di ateneo, ma soprattutto di integrazione dei servizi informativi e di scambio nella rete bibliotecaria italiana;
- descrizione catalografica attenta alle peculiarità d'esemplare (presenza di dediche, postille, allegati, ecc.),¹⁷ anche se in alcuni casi, i più complessi, le relative note attendono di essere aggiunte, completate oppure perfezionate;
- documentazione scrupolosa della provenienza degli allegati da aggregare all'archivio della corrispondenza (lettere, cartoline postali, biglietti, ecc.) e conservazione invece del legame fisico d'origine con i volumi per altre tipologie di allegati (è il caso dei materiali a stampa: ritagli di giornale, cedole editoriali, ecc.);
- riproduzione digitale delle dediche autografe di autori, editori, amici ed altri, che figurano in molti esemplari della collezione: ciò a tutela degli originali e in vista della valorizzazione di tracce documentarie che hanno talvolta dignità di veri e propri testi letterari, attraverso i quali sarà possibile ricostruire legami significativi di un dedicatario d'eccezione con altri esponenti della cultura italiana ed europea a lui contemporanea.¹⁸ A tutt'oggi sono già disponibili in linea circa 3500 dediche (i dedicatori sono quasi 1700);¹⁹
- predisposizione di un piano di ordinamento e presentazione delle raccolte che intende temperare più fattori: il complesso profilo intellettuale del donatore, le finalità della donazione, i settori disciplinari coperti, la natura composita e la destinazione della biblioteca, la sua crescita.

Ordinamento e presentazione delle raccolte

La biblioteca è tendenzialmente organizzata a scaffale aperto, eccezion fatta per i rari, diciamo così, "di edizione", per gli esemplari con particolari

¹⁷ Sul trattamento catalografico dei rari novecenteschi cfr. Laura Desideri, *Le biblioteche d'autore dell'Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux*, in *Conservare il Novecento*, cit., p. 58-73.

¹⁸ Sulle dediche d'esemplare vedi Gérard Genette, *Soglie: i dintorni del testo*, a cura di Camilla Maria Cederna, Torino, Einaudi, 1989, p. 134-140; vedi, inoltre, P. Innocenti, *Le tracce del lettore: depositi in calce*, "Bibliotheca", fasc. cit., p. 197-216, in part. p. 207-209.

¹⁹ 170 volumi con dedica sono stati anche esposti nella Sale del Castellare del Palazzo Ducale dal 3 al 18 ottobre 2003. La mostra è stata curata da Giuseppe Paioni: vedi "*A Carlo Bo*": *dediche 1930-2001: da Rafael Alberti ad Andrea Zanzotto*, Santarcangelo di Romagna (RN), FARA, 2003.

caratteristiche individuali,²⁰ per i volumi danneggiati o delicati, tutti materiali per i quali si stanno adottando particolari misure conservative e per i quali si stanno studiando le più opportune politiche di riproduzione (l'orientamento, allo stato, è quello di microfilmarli per poi ricavare dal microfilm le immagini da digitalizzare).²¹ Per gran parte della collezione, invece, lo scaffale aperto, sull'esempio di altre biblioteche di ricerca, appare il più adatto a soddisfare le esigenze di movimento degli studiosi che frequenteranno la biblioteca.

Spazio permettendo, non verrà allestita una sezione periodici: monografie e riviste saranno collocate nei medesimi settori disciplinari di riferimento, anche se in sequenza distinta. I materiali sono quindi accorpati unitariamente in ragione dei loro contenuti e della prefigurazione di piste di ricerca e non per tipologie documentarie.

Le raccolte sono ordinate in buona parte per aree di ricerca. Le aree sono sei e sono concepite in modo da suggerire più di un'opzione di percorso.²² Le prime cinque hanno un profilo interdisciplinare/multidisciplinare: consultazione generale, lingue e letterature, arti, scienze umane, scienze sociali. La scelta delle aree è il prodotto di una serie di valutazioni

- intorno alla natura e alla consistenza dei diversi filoni della collezione e quindi intorno agli interessi bibliografici di Carlo Bo;
- intorno anche allo statuto attuale di questi linguaggi e di questi saperi, alla loro evoluzione e alle loro intersezioni, alle caratteristiche, anch'esse mutevoli, della produzione documentaria che ne riflette il cammino;
- intorno infine alla proiezione di tutto ciò sulle forme di accesso e sui modelli di ricerca attuati dagli studiosi e sui tempi lunghi nei quali la biblioteca è chiamata a dispiegare i propri fini e le proprie potenzialità di documentazione.

Ogni area è strutturata in sezioni e sottosezioni, con livelli di articolazione disciplinare più o meno spinti, in dipendenza del grado di copertura delle

²⁰ Faccio qui riferimento a due raggruppamenti della classificazione dei libri rari e di pregio contenuta in Giuseppe Maria Pugno, *Trattato di cultura generale nel campo della stampa*, 2, Torino, SEI, 1965 e ripresa in A. M. Caproni, *Il concetto...*, cit., p. 36.

²¹ Su questo argomento esistono già un buon numero di esperienze alle quali fare riferimento e una nutrita serie di contributi in letteratura. Mi limito qui a richiamare pochi interventi: Gloria Ciocchi, *Conservazione: c'è ancora un posto per il microfilm?* e Michele Santoro, *Conservare/digitalizzare: l'esperienza dei periodici*, entrambi in *Conservare il Novecento: la stampa periodica*, atti del II convegno (Ferrara, 29-30 marzo 2001), Roma, AIB, 2002, rispettivamente alle p. 142-153 e 160-174; di M. Santoro si veda anche *Dall'analogico al digitale: la conservazione dei supporti non cartacei*, "Biblioteche oggi" 19, 2001, n. 2, p. 88-100; si veda infine il recente Guido Mura, *Conservazione vs fruizione?*, "Biblioteche oggi" 21, 2003, n. 7, p. 33-37.

²² Alla parte della collezione non riconducibile alle sei aree, quantitativamente piuttosto ridotta, è assegnata una collocazione di deposito.

raccolte e delle relative previsioni di sviluppo. La prima sezione di ogni area ospita materiali di reference multidisciplinare. Le partizioni interne alla letteratura sono ordinate per ambiti nazionali, generi, periodi e autori. Alcuni accorgimenti consentono di collocare in sequenza unica le opere di un autore e i saggi che lo riguardano.

La sesta area, denominata "FTB. Figure e temi della vita, del pensiero e dell'opera di Carlo Bo", che raccoglie al momento oltre 5.000 titoli, è ordinata in modo "trasversale" rispetto alle altre: vi sta trovando posto la produzione di Bo, ma anche un complesso integrato di testi e saggi, chiamato a restituire, nei limiti del possibile, la trama delle sue fonti, dei suoi interessi, delle suggestioni che ci ha trasmesso, dei nessi interni a un'esperienza di lettura critica e di scrittura originale e straordinaria. Parlo di filoni come il surrealismo e l'ermetismo, dei lirici spagnoli, del romanzo francese d'ispirazione cristiana, ma anche di molti altri temi e autori, per esempio quelli che hanno lasciato un'impronta significativa sulla riflessione morale e religiosa di Carlo Bo. La griglia di ordinamento dell'area FTB, costruita sulla scorta di un'indagine bio/bibliografica e sulla base di un progressivo riscontro delle presenze nella collezione, è - ancora provvisoriamente - articolata nel seguente modo:

01 Opere di Carlo Bo [da sviluppare]

02 Filosofia e teologia

- 02.01 Blaise Pascal
- 02.02 Friedrich Wilhelm Nietzsche
- 02.03 José Ortega y Gasset
- 02.04 Emmanuel Mounier
- 02.05 Romano Guardini
- 02.06 Jacques Maritain
- 02.07 Henri de Lubac
- 02.08 Miguel de Unamuno

03 Cristianesimo e società

- 03.01 Primo Mazzolari
- 03.02 Lorenzo Milani
- 03.03 Romolo Murri

04 Teoria, storia e critica della letteratura

- 04.01 Charles Augustin de Sainte-Beuve
-

- 04.02 Renato Serra
- 04.03 Jacques Rivière
- 04.04 Henri Bremond
- 04.05 Charles Du Bos
- 04.06 Marcel Raymond

05 Letteratura italiana

- 05.01 Giacomo Leopardi
- 05.02 Clemente Rebora
- 05.03 Camillo Sbarbaro
- 05.04 Dino Campana
- 05.05 l'ermetismo
- 05.05.01 I poeti ermetici
- 05.05.02 I critici
- 05.06 le riviste ("Campo di Marte", "Circoli", "Corrente", "Frontespizio", "Letteratura", "Prospettive")
- 05.07 Giovanni Papini
- 05.08 Massimo Bontempelli
- 05.09 Tommaso Landolfi

06 Letteratura francese

- 06.01 Stéphane Mallarmé
- 06.02 Paul Ambroise Valéry
- 06.03 La "Nouvelle revue française"
- 06.04 Il surrealismo
- 06.05 Lèon Bloy
- 06.06 Charles Peguy
- 06.07 André Gide
- 06.08 Georges Bernanos
- 06.09 François Mauriac
- 06.10 Georges Bataille

07 Letteratura spagnola

- 07.01 Federico Garcia Lorca
- 07.02 Juan Ramòn Jiménez

08 Letteratura russa

- 08.01 Fëdor Michajlovic Dostoevskij
-

L'apertura al pubblico

Il primo obiettivo è quello di aprire la biblioteca al pubblico degli studiosi a inizio primavera del 2004 per un numero di ore accettabile, se non ottimale. Per quella data saranno pronte, in termini di registrazione catalogografica e di possibilità di consultazione, le sezioni di letteratura pressoché al completo, l'area FTB e altri documenti per circa 65.000 titoli tra monografie, periodici, opuscoli ed estratti. La catalogazione del patrimonio sarà ultimata entro il biennio 2004/2005, secondo gerarchie di priorità individuate e formalizzate all'inizio del progetto.

Sin dal primo giorno gli utenti troveranno ad ogni piano di Palazzo Passonei alcune postazioni per la consultazione del catalogo e per l'accesso a risorse elettroniche disponibili localmente o tramite connessione remota. E sin dal primo giorno funzioneranno i servizi di reference (anche online), di document delivery e di prestito interbibliotecario. Lo stile di servizio e di comunicazione sarà improntato a valori e a criteri di piena disponibilità nei confronti degli utenti, di assistenza nell'uso delle risorse, di collaborazione.

È in corso di realizzazione anche il sito Web della biblioteca, che sarà ricco di informazioni, di accessi e di servizi, tra i quali una bibliografia degli scritti su Carlo Bo.

Sul piano regolamentare l'ipotesi alla quale si sta lavorando, e che è un po' il frutto di una mediazione fra più posizioni, introdurrebbe modalità molto selettive di accesso alle raccolte e ai servizi (occorrerà disporre di credenziali di studio adeguate), molto restrittive per ciò che riguarda il prestito a domicilio (che è anzi sostanzialmente da escludere, salvo particolari eccezioni), ma molto flessibili circa il numero dei documenti contemporaneamente consultabili da parte di ciascun lettore.

Le prospettive

L'assenza di un elenco/inventario di tutto il posseduto (insieme con la mancanza di spazio funzionale e di ore/lavoro utilizzabili per il trattamento catalogografico e fisico di eventuali nuove accessioni) ha reso problematica, sin qui, ogni ipotesi di organica strategia di aggiornamento, completamento e incremento selettivo dell'offerta documentaria. Nei primi mesi del 2004, la struttura sarà tuttavia già in condizione di mettere a fuoco i primi elementi di un piano delle collezioni, limitatamente alle sezioni di letteratura. Nel frattempo, appare opportuno un primo intervento sul mercato, al fine di potenziare la disponibilità di strumenti di consultazione generale e speciale (questi ultimi con scontato riferimento alla letteratura europea moderna e contemporanea) a copertura retrospettiva e corrente. Nel mese di gennaio 2004 sarà presentata agli organi della fondazione una dettagliata proposta di

spesa, segnatamente rivolta all'acquisizione, in via definitiva o in abbonamento, di repertori e basi di dati bibliografiche su supporto tradizionale o digitale. Sempre nel 2004, si prenderanno contatti con alcuni grandi editori, allo scopo di sollecitarne la disponibilità ad arricchire, con omaggi e condizioni di vendita agevolate, la biblioteca che appartenne a una figura di primo piano anche nella vita editoriale italiana (ma acquisti e omaggi saranno registrati in serie inventariale separata rispetto alle unità bibliografiche ricevute in dono da Carlo Bo).

Il prossimo biennio dovrebbe poi essere sostanzialmente impegnato dalla pianificazione ed iniziale esecuzione di due progetti. Il primo dovrebbe riguardare l'avvio di processi di microfilmatura e di successiva conversione in digitale dei numerosissimi saggi e scritti brevi di Carlo Bo (compresi gli interventi d'occasione: articoli su quotidiani, interviste, recensioni e così via). Il secondo progetto, che avrà preliminare carattere ricognitivo e di benchmarking, punterà a collegare la biblioteca a una rete di esperienze di cooperazione con altre biblioteche d'autore e con altre biblioteche storiche e di ricerca su temi come l'adesione a consorzi che acquisiscono e gestiscono risorse elettroniche, lo sviluppo di servizi e scambi di documenti in linea, la creazione e la preservazione delle collezioni digitali (a partire dai periodici, e qui possiamo contare sull'amichevole e competente collaborazione della collega Marta Bruscia, che è tra l'altro partner del progetto CIRCE).²³

Il tutto è subordinato al rispetto di due condizioni: che la biblioteca possa contare su finanziamenti certi e regolari sia per le attività correnti sia per i progetti e che il suo organico acquisti stabilità. Per entrambe le questioni le difficoltà non sono poche. Siamo tuttavia fiduciosi, perché al riguardo non mancano a Urbino sensibilità istituzionale e cognizione dei problemi.

Letture in biblioteca

Vorrei tornare, in conclusione, a Carlo Bo, in particolare al suo *Della lettura*, un saggio scritto nel 1942, pubblicato dalla CEDAM nello stesso anno, poi riproposto anche da altri editori.²⁴ Un saggio rivelatore, indifferente al tempo trascorso dalla sua prima apparizione, che sa ancora intrigarci o comunque raggiungerci, e che – a me sembra - ci può molto aiutare a capire non solo la fisionomia, il valore stratigrafico e le caratteristiche della biblioteca di questo "lettore assoluto", ma il suo modo inesausto di viverla ("dedizione": corpo e anima) e di suggerirne anche a noi, tra gli altri, un uso possibile. Ha scritto Carlo Bo:

²³ Il sito del progetto CIRCE per la catalogazione e la diffusione in veste digitale delle riviste culturali europee è consultabile all'indirizzo <http://circe.lett.unitn.it/> (ultimo controllo: 28 agosto 2003).

²⁴ Da Vallecchi (in testa alla raccolta *Della lettura e altri saggi*, Firenze, 1953) e dall'editore urbinato Quattroventi (edizione già citata).

Forse la frequenza dei critici può insegnarci qualcosa, vedere come leggeva un Sainte-Beuve, regolarci sulla lettura di un Croce, imparare certe sollecitazioni, certe compiacenze d'eleganze da un Ortega y Gasset, questo sì, può giovare ed arricchirci di mezzi d'interpretazione, serve a modellare la nostra prima figura di lettori: il vero critico c'insegna soprattutto per l'intensità e l'angolo delle sue letture che non per i risultati delle sue approssimazioni, nonostante tutto, legate a troppe cose, al tempo, allo stato dei documenti, al limite delle conoscenze materiali, per essere definite e assolute.²⁵

Intensità di lettura, dunque, non appagamento né "semplice suggestione" o "indulgenza sentimentale", ma ricerca strenua di verità (colma di attesa), "lunga guerra di movimento" (talvolta disperata, esposta allo scacco), educazione interiore, comunque, che si serve di molti libri, perché "non c'è libro che non conti". Quando leggiamo ciò che egli afferma a proposito di Bayle è a Bo che pensiamo:

[...] nella sua vita dedicata tutta l'enorme biblioteca che ha segnato i suoi giorni vuol dire appena questa preoccupazione, una necessità dell'anima [...]²⁶

Ecco ciò che Carlo Bo volle fare: raccogliere una grande biblioteca dell'intelligenza e dell'anima, moltiplicare le occasioni della meditazione e della "collaborazione" con i testi. Ci accostiamo con rispetto e gratitudine al senso profondo di questa eredità; sappiamo anche che essa si pone, intende porsi, come una risorsa vitale (ma in attesa, a sua volta, di nuova linfa), per altre strategie ed esperienze, stagioni postume, di lettura e di ricerca: e questo è esattamente l'orizzonte del nostro lavoro.

²⁵ *Della lettura*, cit., p. 7.

²⁶ *Ivi*, p. 16.